

**Immigrazione e non solo**  
 Extracomunitari al lavoro  
 Ristoranti e banchi rionali  
 elettricisti e artigiani  
 ditte di import-export  
 pronti a intervenire  
 anche durante la domenica



# Dieci coop... «in nero»

## Quaresima e Ramadan insieme dopo 200 anni 30 giorni di digiuno

Il 4 marzo scorso ha segnato l'inizio del mese del Ramadan e della Quaresima cristiana. Le due comunità religiose stanno vivendo in questi giorni un momento di riflessione spirituale. I fedeli di Allah residenti a Roma seguono il digiuno diurno e non rinunciano alle loro tradizioni, anche se lontani dai loro paesi. Il 5 aprile pregheranno insieme per festeggiare la fine della «penitenza».

BIANCA DI GIOVANNI

È stata una coincidenza eccezionale, quella di questo 1992. La Quaresima cristiana e il Ramadan musulmano sono iniziati lo stesso giorno, il 4 marzo scorso. La cosa accade una volta ogni 200 anni, cioè quando il calendario lunare va a coincidere con quello ecclesiale-liturgico. I trenta giorni di digiuno degli islamici, e i quaranta di preparazione alla Pasqua dei cristiani, segnano un momento comune di meditazione sul senso della vita umana, che, in questi giorni, unisce ambedue le comunità. Il prossimo 5 aprile segnerà il termine di questa lunga riflessione per la comunità islamica, che a Roma festeggerà la fine del Ramadan intorno alle 10 del mattino, quando gli osservanti si raccoglieranno nel capanno accanto alla moschea, che è ancora in costruzione, per pregare insieme.

«Anche se lontani dai propri paesi, i seguaci di Maometto non rinunciano al dovere religioso di astenersi dal cibo durante le ore diurne, per trenta giorni consecutivi, come prescritto dal Corano. Il libro sacro non fa riferimenti specifici, dice soltanto che bisogna seguire l'astinenza e il digiuno durante la giornata «così come hanno fatto tutti fino ad ora». Per i fedeli di Allah, comunque, non si tratta soltanto di una semplice «dieta». È un periodo di purificazione interiore, di allontanamento dalle cose terrene e di ricerca dello spirituale, molto analogo alla riflessione quaresimale proposta dalla liturgia cattolica. Anche per i cristiani il momento pre-pasquale è segnato dalla «castità», l'allontanamento dai piaceri terreni. «Faccio il Ramadan perché così si comprende la vanità dell'esistenza», dice un giovane studente palestinese che vive a Roma. «Si capisce a fondo che cos'è l'es-

ANNA TARQUINI

Vi si rompe il rubinetto dell'acqua, è domenica, e non sapete a chi rivolgervi; un corto circuito vi fa rimanere al buio magari proprio di sabato sera. Una soluzione ci sarebbe, ma pochi la conoscono. Sono i servizi di pronto intervento idraulico ed elettrico gestiti dalle cooperative di extracomunitari usciti dai corsi professionali regionali. E non sono i soli: sono stati aperti anche centri per la raccolta dei rifiuti, piccole imprese edilizie e servizi di pulizia per gli uffici.

Dal 1990, da quando cioè una legge regionale ha concesso a tutti gli extracomunitari di costituire delle cooperative di lavoro, sono circa dieci le organizzazioni create dagli extracomunitari che vivono a Roma. C'è materiale per coprire tutte le fasce di servizi di pubblica utilità che la città non offre in manie-

ra sufficiente. Organizzazioni di import-export di prodotti alimentari tipici dei paesi d'origine comprese. Eppure, per queste giovani imprese gestite dagli immigrati, non è facile inserirsi sul mercato: ci sono almeno tre fattori-rischio che di fatto impediscono agli immigrati di avviare con successo la propria attività. La mancanza di pubblicità è uno di questi. «Comprare uno spazio su un giornale costa circa 40 milioni», dice José presidente della Coopdes, una coop costituita da cileni, filippini e somali che fa capo alla Focsi - decisamente troppo per noi. Ci arrangiamo con manifesti, volantini, appoggiandoci alle associazioni. Ma è difficile farsi conoscere. Se la Regione erogasse un finanziamento unico per le coop, o se si potesse far rientrare queste piccole imprese di immigrati nella categoria delle cooperative sociali alle quali per-

legge viene affidato il 25% degli appalti pubblici, potremmo lavorare tutti». Altro problema è la concorrenza. Circa un anno fa in un convegno al quale parteciparono oltre alle associazioni di immigrati, anche la Lega delle Cooperative e la Regione Lazio, venne la proposta di creare 6 cooperative: una agricola, una socio-sanitaria, una di traduttori e interpreti, una di editoria e stampa, un'altra ancora di servizi domestici. I settori non erano scelti a caso, l'attenzione era rivolta alle professionalità, ma anche alla concorrenza. Non se ne fece nulla: solo uno di questi progetti, la costituzione di una coop di servizi, la Coopdes, andò in porto e oggi i lavoratori di questa cooperativa hanno difficoltà a trovare lavoro perché sono in concorrenza con le piccole imprese gestite da italiani. In sostanza, gli immigrati che fino ad oggi si sono riuniti in cooperative, lo hanno fatto nella più totale improvvisazione. Nessuno si è pre-

so il disturbo di consigliarsi su quali settori investire, e soprattutto come fare a gestire una piccola impresa commerciale. E il risultato era inevitabile: delle 10 strutture presentate a Roma, 3 si occupano di import-export con il Bangladesh, 3 offrono servizi di pulizia negli uffici, 2 forniscono il pronto intervento idraulico ed elettrico. E non è tutto: solo la metà di queste ha un'attività già ben avviata, l'altra metà, invece, stenta a muoversi nel mercato; mentre tutte sono in attesa di perfezionare la documentazione che autorizza al lavoro. Poi c'è il problema di trovare una sede adeguata e quella di educare gli extracomunitari ad una mentalità di impresa. «Gli immigrati si sono indirizzati verso le cooperative», spiega José - per la mancanza di organizzazione del lavoro da parte dello Stato. Ma bisogna dare una formazione commerciale a chi mette su un'impresa, altrimenti si fallisce».



Il banco di carne musulmana nel mercato nonale di piazza Vittorio gestito dagli extracomunitari e, auguri per il Ramadan (foto A. Pass)

### Piazza Vittorio Legumi, juta e fiori dal Bangladesh

Tre banchi al mercato di piazza Vittorio dove si vendono dei vegetali importati dal Bangladesh, borse di juta e fiori. Pochi metri più in là, in via Principe Amedeo, un negozio dove si vendono prodotti di artigianato e tra poco apriranno anche un ristorante di cucina tipica. Sono le attività natesse in piedi dalla cooperativa **Shanar Bangla**, la prima organizzazione di import-export romana aperta da cittadini bengalesi. Si è costituita nel '90 ed ha 11 dipendenti. Il suo scopo è rifornire la numerosissima comunità di immigrati provenienti dal Bangladesh, circa 3000 persone. «Se abbiamo avuto difficoltà», dice il responsabile della cooperativa - in Italia nulla è facile: importiamo poca roba e le tasse di importazione sono molto alte. Però abbiamo moltissimi soci: praticamente l'intera comunità».

### Servizi e indirizzi Idraulica e pulizie festivi compresi

**CISMAL**: cooperativa edilizia gestita dalla Caritas. Tel. 6986381. **SUD EST**: offre servizi di pulizie, edilizia, pony express, pronto intervento idraulico ed elettrico. Tel. 4467676. **EURASIA**: gestita da pakistani si occupa di import-export con il Pakistan. Tel. 4464291. **HANDS HES** (mani e testa): si occupa della raccolta di rifiuti urbani ed è gestita da cittadini bengalesi ed italiani. Tel. 2715446. **SHANAR BANGLA**: è una cooperativa gestita da bengalesi e rifornisce la stessa comunità. Importa alimenti dal Bangladesh, ha un negozio di vendita in piazza Vittorio dove sta per aprire un ristorante tipico. Tel. 441515. **PROIETTO CONTINENTE**: Import-export dal Bangladesh. Tel. 2147017. **COOPDES**: ha sede presso la Focsi, la federazione delle comunità straniere, si occupa di servizi di pulizia per gli uffici e sta per aprire un pronto intervento idraulico, attivo anche nei festivi.

### «Hands Hes» L'idea verde rifiuti e riciclaggio

«Noi ricicliamo carta, vetro, e rifiuti urbani. Stiamo cercando di ottenere una convenzione con il Comune e con la Regione per ripulire i parchi. Ma è difficile: dobbiamo comprare un furgone e stiamo cercando di racimolare i soldi». La cooperativa **«Hands Hes - mani e testa»**, è un esempio di organizzazione mista: costituita da italiani ed extracomunitari insieme. Vi lavorano 17 persone, 12 bengalesi e 5 italiani. L'idea era quella di aprire una cooperativa ecologica e gestire il verde pubblico. Attualmente sono ancora in attesa di aprire delle convenzioni con gli enti. E nel frattempo, per guadagnare qualche soldo, hanno aperto anche loro un attività di import-export. Vengono borse e oggetti di juta provenienti anche questi dal Bangladesh.



### DALLA FRANCIA «Color win» T-shirt e business

Abdel Belmoladem è di nazionalità tunisina, ma è nato a Laone da una famiglia di cinque figli, con ben poche prospettive di una carriera di successo. Abdel, comunque, la sua strada se l'è trovata da solo, fondando una piccola società. Egli fa parte di quegli 82 mila immigrati in Francia che sono riusciti a crearsi un'attività autonoma, magari sfruttando un'idea originale. Cosa produce Abdel? Le ormai celebri **Color Win**, cioè semplici T-shirts in materiale plastico, da indossare sugli spalti dello stadio. Le sue magliette riproducono i colori dei diversi club, e se c'è qualche sponsor, possono mostrare anche slogan pubblicitari. Si vendono davanti alle biglietterie dei campi di calcio, o nei luoghi di ritrovo degli appassionati. Il primo contratto, firmato il 12 giugno del '91, è andato al Montpellier-Palladium football club, che ha ordinato 5 mila **Color Win**. Così, grazie alla sua passione per lo sport, Abdel è finito sulle pagine di economia, invece che «su quelle di cronaca nera», come egli stesso ha dichiarato ai giornalisti che lo intervistavano. La sua ditta dà lavoro a altri due connazionali, studenti di architettura, che disegnano le magliette. L'impresa di Abdel è finita sotto il riflettore dell'Associazione Rda (Réseaux pour le développement de l'émigration), che nel dicembre scorso ha reso noti i dati su una realtà finora sottovalutata: l'imprenditoria immigrata in Francia. I ricercatori hanno sottolineato la crescita esponenziale di questo fenomeno. Anche se le imprese create o guidate da lavoratori stranieri non superano il 3,4 per cento dell'intero settore, esse sono aumentate del 26,2 per cento dal '75 al 1982, e del 43,7 per cento dal 1983 al 1987. Quasi tutte si concentrano nelle aree di alta urbanizzazione. A Parigi addirittura il 15,7 per cento dei lavoratori non salariati sono di origine straniera. La capitale è seguita dalla Costa Azzurra e dalla Provenza. Ma il dato più significativo mostrato dalle cifre, che si riferiscono al 1987, ri-



guarda il tipo di attività. Contro tutti i pregiudizi e i luoghi comuni che molti francesi (e non solo) hanno sugli immigrati, risulta che gli artigiani sono più numerosi dei commercianti. Su un totale di 82 mila lavoratori stranieri autonomi, 40 mila si dedicano all'artigianato, 32 mila al commercio, mentre in netta minoranza risultano imprenditori di altro genere (4.300). L'immagine del «cuiccupra», o, come lo definiscono i francesi, dell'arabo all'angolo della strada, non rappresenta che poco più di un terzo del panorama immigrato imprenditoriale. Altro aspetto, questa volta tipico della Francia, è il carattere completamente integrato di queste imprese. A differenza di quanto accade negli Stati Uniti, esse non stabiliscono rapporti preferenziali con filiali dei propri paesi, o con le realtà dei connazionali, ma al contrario instaurano relazioni con istituti di credito, realtà economiche e sociali dello stesso tipo di quelle francesi. Anche la clientela a cui mirano non è ri-

stretta a determinati gruppi etnici, ma, di solito, è autoctona. Tra le nazionalità si impongono gli italiani, con 15 mila presenze, seguiti a ruota dagli algerini (12 mila). Dopo il forte gruppo di spagnoli (7 mila) e portoghesi (5 mila), compaiono i marocchini e i tunisini, che contano 3.300 presenze ciascuno nel settore. Gli asiatici sono raggruppati nella categoria «altri» (10 mila unità), senza poter essere distinti per nazionalità, ma tutti insieme tallonano i numerosi algerini. Secondo gli osservatori francesi la crescita dell'attività autonoma tra le comunità immigrate è dovuta a diversi fattori. In primo luogo l'economia del paese ha visto ridursi notevolmente il settore del lavoro dipendente, e gli stranieri non hanno fatto altro che adeguarsi a questa tendenza. Per loro, tuttavia, esiste un altro elemento importante: l'attività autonoma è vista come un importante mezzo di emancipazione e di inserimento nella cultura del paese ospite. [L.B.D.C.]

**FLASH DAL MONDO**

**In Tanzania i primi musulmani Villaggio scoperto a Pemba**

Il primo stanziamento islamico nell'Africa nera, che risale a circa 1.300 anni fa, è stato scoperto da un'équipe di archeologi inglesi sull'isola di Pemba, davanti alle coste della Tanzania (come indica la cartina nella foto). Si tratta di una moschea del decimo secolo, con una superficie di quasi 240 metri quadrati e una lunghezza di 18 metri. Essa sorge su un istmo stretto, a forma di cintura. Il luogo corrisponde perfettamente alla descrizione topografica che i geografi arabi dettero della prima comunità musulmana dell'Africa nera. Gli storici suppongono che questa sia stata fondata all'inizio dell'ottavo secolo. L'insediamento, chiamato nel medioevo Kanbalu (dal termine swahili che indica la cintura) sembra fosse in origine una vera e propria città musulmana, visto che due secoli più tardi la moschea poteva già ospitare circa 500 fedeli.

**Birmania**  
 Decine di migliaia di profughi in fuga

Decine di migliaia di profughi birmani si stanno rifugiando nei paesi vicini: per sfuggire alla forte repressione della giunta militare del paese. Finora sarebbero state più di 160 mila le persone che hanno trovato rifugio in Bangladesh, Cina, India e Thailandia. La situazione sta provocando anche scontri armati tra l'esercito birmano e quello thailandese nella zona di confine. La maggior parte dei profughi appartiene alla minoranza musulmana, chiamata Rohingya, che da anni subisce la persecuzione del potere di Rangoon. Gli islamici rappresentano il 16 per cento della popolazione del paese, che conta 40 milioni di abitanti, in maggioranza buddisti. Negli ultimi due mesi circa 160 mila Rohingya, provenienti dalla regione sud-occidentale di Arakan, sono fuggiti in Bangladesh. Le Nazioni Unite stanno organizzando una missione per risolvere la crisi.

**Congo**  
 La costituzione «ufficializza» la democrazia

La nuova Costituzione del Congo, adottata alla quasi unanimità nel referendum del 15 marzo, ufficializza l'instaurazione della democrazia e mette fine a 30 anni di regime del partito unico. Entrerà in vigore a giugno prossimo. Nel testo - che comprende 181 articoli, si consacra, per la prima volta esplicitamente nella storia del paese, la separazione dei poteri, ricalcando il modello della Costituzione francese e di quella namibiana. Il Capo di Stato, eletto a suffragio universale e rieleggibile una sola volta, è Presidente del Consiglio dei Ministri e capo delle Forze armate. Egli nomina il Primo ministro, indicato dalla maggioranza parlamentare. Questi è capo del governo e esegue le politiche governamentali. Il Parlamento è composto dal Senato e dall'Assemblea nazionale. Il potere giudiziario è completamente indipendente dall'esecutivo e dal legislativo. La legge consacra la libertà di espressione, di stampa e di informazione.

**Bangladesh**  
 Restano ciechi cento bimbi al giorno

Almeno cento bambini al giorno in Bangladesh sono colpiti da cecità a causa di carenze di vitamina A, è quanto fa sapere un rapporto redatto dagli esperti di nutrizione A. Hunnan e Saha Akhter e pubblicato il 14 marzo a Dacca, secondo il documento 900 mila piccoli sono inoltre colpiti da deficienze nella visione notturna, e tra questi 500 mila sarebbero neonati tra i 6 e i 18 mesi. Il rapporto non precisa quanti bambini sono stati oggetto della ricerca e in quanto tempo è stato effettuato. La mancanza di vitamina A è causata dall'assenza di ortaggi freschi nell'alimentazione dei piccoli. Tra i lattanti, molti non ricevono quantità sufficienti della vitamina, perché le madri sono affette da malnutrizione.

**Burkina-Faso**  
 Si vota il 24 maggio

Il Consiglio dei ministri ha fissato per il 24 maggio la data delle elezioni legislative. Originariamente le consultazioni avrebbero dovuto svolgersi nel gennaio scorso. Furono rimandate su richiesta dell'opposizione, che aveva reclamato una conferenza nazionale. Alla fine del rinvio il Presidente Blaise Compaoré aveva riunito un Forum di riconciliazione nazionale, che si è aperto l'11 febbraio scorso ed è stato sospeso meno di due settimane più tardi, dopo le divergenze sull'opportunità di trasmettere il dibattito per radio.

**Algeria**  
 Negli scontri 103 morti in due mesi

Il bilancio ufficiale degli scontri tra islamici e forze dell'ordine nei mesi di gennaio e febbraio è di 103 morti (di cui 31 tra le forze dell'ordine) e 414 feriti. Nel dare la notizia il ministro dell'Interno, Larbi Belkheir, ha detto che sono stati aperti sette centri di detenzione nel Sahara algerino, dove, fino al 10 marzo, sono state rinchiusi 6786 persone. Si tratta dei centri di Reggane (3.004 detenuti); Ouargla (2133); In-Salah (1.000) e di Bordj-Omar-Dnss (611) nel dipartimento di Illizi, e di El-Homr nel dipartimento di Adrar. Altri due centri, a El-Mena e a Ain-M'guel, non sono ancora operativi. Tra i detenuti non ci sono né donne, né bambini, e 528 di essi erano membri di assemblee comunali o dipartimentali.

### Scuola di italiano A palazzo Firenze la società Dante Alighieri offre corsi gratis

Una sede ed un'istituzione prestigiosa messe a disposizione degli extracomunitari per conoscere la nostra lingua. La società «Dante Alighieri», che da oltre cento anni si occupa della valorizzazione e della diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, ha aperto dei corsi gratuiti di italiano per gli immigrati residenti a Roma. Le lezioni, che inizieranno tra breve, si terranno in piazza Firenze, dove ha sede della stessa società, nelle sale inutilizzate di palazzo Firenze. Per questa iniziativa, la «Dante Alighieri» ha infatti iniziato i restauri dei locali situati al piano terra e degli scantinati occupati dal casellario del Ministero di grazia e giustizia. L'idea è nata dall'esigenza di offrire, agli extracomunitari residenti nella capitale, una possibilità in più di conoscere la lingua italiana e viene da un'istituzione specializzata nel settore. Ma mancava una sede. «Avevamo chiesto», dice Giuseppe Cola, segretario generale della società - alcuni locali nel palazzo della Provincia, impegnandoci anche a sostenere tutte le spese di ristrutturazione. Ma la risposta è stata negativa e l'unica soluzione possibile è stata quella di riadattare gli scantinati della nostra sede». Ci sono tutte le premesse perché l'iniziativa dia ottimi risultati. Basti pensare che la società «Dante Alighieri» ha ben 425 comitati diffusi in 58 paesi del mondo e 3.500 scuole di lingua italiana per stranieri che sono frequentate da oltre centomila studenti. Solo in Italia, i comitati sono 110 e le scuole aperte nelle diverse città offrono corsi intensivi di italiano già a semiltra stranieri.